
UCSI-Puglia



Garante delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale - Regione Puglia



Circolo delle comunicazioni sociali "Vito Maurogiovanni"





LA BUONA NOTIZIA DAL CARCERE

Progetto sperimentale del Laboratorio della buona notizia nel carcere di Bari
(dicembre 2014 - maggio 2015)

Testi pubblicati sulla pagina CarcereLab del sito web www.buonanotizialab.it

LA BUONA NOTIZIA DAL CARCERE

PRESENTAZIONE

“Caro lettore, chiunque tu sia, spero tu abbia voglia di ascoltarmi”, scrive Francesco, in una di queste pagine.

Veramente questo piccolo libro è come un messaggio, gettato in mare, dentro una bottiglia, che chiede di essere salvato dal naufragio. E dentro c'è realmente una buona notizia, innanzitutto per noi, se troviamo la voglia di ascoltare e leggere. La buona notizia è che “noi, come gli altri, siamo prima di tutto PERSONE”, scrivono gli Autori.

Noi, come gli altri. La verità della Buona Notizia è quella davanti a cui anche i muri delle prigioni crollano. Perché non c'è un dentro e un fuori, un noi e un loro rispetto a quell'uguaglianza che ci fa prima di tutto persone, e figli nel Figlio. Ed è bello vedere questa umanità emergere dalle pagine di questo (... come chiamarlo?) diario. Incatalogabili come ogni singolarità, i testi di questo volume sono tutti diversi l'uno dall'altro, già dallo stile: alcuni sono quasi poesie; altri sono racconti; o aforismi, narrazioni del quotidiano, pagine di denuncia, articoli, scritti in vernacolo, rap, descrizioni intime, memorie, lettere.

Molte lettere: ai figli, alle mogli, alle madri, ai lettori, a professori, ad amici, a Papa Francesco, a Dio. E poi sono testi diversi per gli interessi, i contenuti, le voci, le sfumature, le emozioni. Perché come persone siamo tutti uguali, ma tutti diversi. E questo è già rivoluzionario.

È già notizia buona, umanesimo nuovo. Perché nemmeno le colpe, il male, il peccato, le sbarre possono cancellare e annullare la nostra preziosa individualità. Ecco, allora, che, anche in questo caso, scopriamo come anche da chi normalmente è considerato reietto, ultimo, scarto, rifiuto, possiamo imparare.

La bellezza delle piccole cose. Perché “dentro il carcere ogni piccola cosa ha un grande valore”, dice uno di questi ‘scrittori’. È il valore di ciò che ci appare importante solo quando lo perdiamo: la libertà, l'abbraccio dei propri cari, svegliarsi nel proprio letto, il quotidiano con i propri figli, uscire con la propria ragazza o con il proprio ragazzo. E i sogni, quanti sogni! Semplici e veri. Poter tornare ad inserirsi nella società (e chi di noi ‘inse-riti’ si rende conto di come sia un sogno?). Poter lavorare. Poter costruire una famiglia. Poter tornare a guardare gli altri a testa alta. Poter tornare ad essere un nome e un volto e non un numero.

E poi la preoccupazione per gli altri, che si fa amore: che mai ai propri cari, ai propri figli debba capitare qualcosa di simile, di così atroce, come la perdita della libertà.

Infine, un ultimo cenno all'intimo rapporto con il Signore. Una preghiera che sale, alle volte più evidente, alle volte più sottesa, in queste pagine lievi, come quella del pubblicano, davanti a cui rischiamo sempre di sembrare tutti un po' farisei.

“Il tempo non si ferma, lo può fermare solo Dio”, si legge in una pagina. “O Dio, perdona il folle gesto che ha spento una vita”, si legge in un'altra. “Dammi la forza per non perdermi in questi giorni senza luce; stammi vicino in questa orribile solitudine. (...) Tu che hai guidato per i sentieri del bene la tua famiglia, intercedi questa grazia per tutte le nostre famiglie: in tutte ed in ognuna ci sia pace e amore”

“Sono un figlio di Dio e mi trovo senza un mio concorso né volontà, a dover soffrire dietro le sbarre di una casa circondariale da innocente”, scrive un altro. “Dio, sai che ho fatto tanto male a molte persone, ma è anche vero che ho fatto anche del bene, ma la gente si ricorda sempre delle cose brutte”, leggiamo in un'altra pagina. “Non so chi sei veramente, (...) ma, se davvero esisti, ogni tanto (dico ogni tanto...) ti puoi far sentire? (...) Io sono qui di passaggio: non so quanto durerà, ma so che finirà. Tu sai bene che nel mio cuore c'è altro, che neanche io so. Fatti sentire”.

E immaginiamo che da lassù il Signore come noi abbia letto e stia leggendo tutti questi messaggi in bottiglia, rispondendo ai cuori, come solo lui sa fare. E lasciando a noi un monito e un impegno. “Visitare i carcerati” è un'opera di misericordia. Ridare loro dignità, valorizzare i frammenti della loro esistenza (anche solo in un esercizio attento di lettura e ascolto) è un'opera di umanità nell'Anno della Misericordia.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

La buona notizia e la notizia buona

Cento alberi che crescono, alla fine, si sono fatti sentire. Quello dell'albero che si schianta al suolo è un rumore che si sente ancora, eccome. Ma almeno ci sono tante persone che cominciano a contaminare il campo uditivo.

E ai rumori molesti si sovrappongono suoni accattivanti.

Questo ha fatto, per parecchi mesi, un segmento importante del laboratorio della buona notizia.

Anche questi ragazzi esprimono parole e sentimenti sfidando il cinico adagio secondo cui una buona notizia non farebbe notizia.

Se non che, alla vigilia di questa nuova esperienza in carcere, detta carcerelab, sarebbe stato istintivo temere di riscontrare una sorta di addomesticamento, un conformismo indotto da maestri suadenti che chiedono ai propri alunni di edulcorare la realtà con termini adeguati alle aspettative didattiche.

D'altro canto non avremmo potuto certo augurarci una deriva sterilmente rivendicazionista, tutta vocata a spiegare l'inferno di lì dentro e la legittimazione di una protesta costante.

Personalmente mi auguravo, intanto, che il tragitto consistesse nella realizzazione di una esperienza vera, fatta di testimonianze reali ma sui sentimenti, sulle percezioni di uomini e donne rinchiusi e accolti e controllati e accuditi e soccorsi e tanto altro ancora da altri uomini e altre donne.

E questo è stato.

E adesso ne riceviamo anche una rappresentazione tangibile: dopo il tragitto, fondamentale di suo, anche la meta.

In un certo senso, anche questa è stata una forma di giustizia riparativa: le persone che sono condannate da una società che si protegge da loro, sono state interpellate a ristabilire un contatto con chi è fuori, recandogli notizie, informazioni e punti di vista originali e consapevoli.

Per ora possiamo tutti, detenuti e amministrazione, progettisti e sostenitori del progetto, condividere la soddisfazione di provare a offrire a chi vuole (e tra questi auspichiamo di avere, più presto possibile, anche esponenti delle categorie lavorative presenti negli istituti di pena) l'opportunità di fare del mezzo scritto lo strumento più formidabile ed efficace per esprimere pensieri, sensazioni, stati d'animo.

Perché vorremmo proseguire questa avventura, qui e altrove.

Se tutto andrà secondo le previsioni, il laboratorio della buona notizia, redazione di “dentro” ovvero carcerelab, continuerà a testimoniare che non esistono notizie buone e notizie cattive.

Esiste solo il modo, per ciascuno, di esprimere se stesso e le proprie idee, in maniera autentica.

Nel frattempo, tutti quelli a cui scappasse di giudicare e dare voti, dovranno farlo per valutarsi come lettori.

Piero Rossi
Garante Regionale delle persone
sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Regione Puglia

Speranza

La parola speranza viene dal tardo latino sperantia(m), ed indica uno stato d'animo, un sentimento, vissuto da chi è in fiduciosa attesa di un evento, di uno scopo.

Con la speranza coloriamo la nostra vita, le nostre attese, ma anche soprattutto le attese degli altri, perché nulla più della speranza può essere donato agli altri. Nulla più della speranza può essere il dono che ci accomuna agli altri, in una aspirazione condivisa.

Avere una speranza, infondere speranza, un filo di speranza, oltre ogni speranza, essere ancora di speranza, compiere un atto di speranza, sono alcune espressioni della nostra quotidianità che abbiamo necessità di raccontare agli altri, di vivere con gli altri, di assaporare con gli altri.

Ed è dunque, dalle pagine di questo Laboratorio della Buona Notizia che vogliamo accogliere e dare spazio alla speranza delle persone private della libertà personale nel carcere.

Il loro grido sussurrato di speranza non può che essere condiviso. Incoraggia la loro attesa e la trasforma in catarsi, in assunzione di responsabilità, che è premessa di conversione. Aiuta chi è fuori dal carcere a comprendere che non c'è speranza personale senza la solidarietà con gli altri, senza la partecipazione emotiva all'attesa, che da sola è sofferenza.

La speranza conforta, rassicura e infonde fiducia nel futuro, dunque allevia sofferenze, parteggia per la conversione dei cuori, apre la strada alla fede e alla carità.

La Buona Notizia che viene dal carcere è un laboratorio di speranza, che riguarda tutti, nessuno escluso, e che apre le porte della fraternità.

Enzo Quarto

Prove per guardare oltre

C'è chi dice: "la foresta che cresce non deve far rumore".

Ma noi siamo qui per dar voce ai suoi richiami.

C'è chi crede: per forgiare il bene il presupposto è il silenzio.

Ma noi sentiamo l'urgenza della testimonianza.

C'è chi ritiene: il fragore della modernità impoverisce il messaggio.

Ma noi siamo qui perché l'esperienza dei rischi non sia freno ma guida.

C'è chi avverte: il clamore del male enfatizzato, può creare un effetto "ridondanza".

Ma noi speriamo che allo stesso modo il bene comunicato crei un effetto “a catena”.

C'è chi punta il dito: i comunicatori rischiano di comunicare se stessi, non i fatti.

Ma noi puntiamo al “servizio”: quello giornalistico renda servizio alla comunità e alla sua crescita.

C'è chi ha detto: le buone notizie vanno bene al massimo per i giornali parrocchiali.

Noi vogliamo che il bene lasci la sua traccia nella storia dei nostri luoghi.

C'è chi vede tutto il suo compito nella verità della denuncia.

Ma noi crediamo che anche la situazione o la terra più disperata meriti uno sguardo di speranza.

Noi crediamo che per andare lontano a volte basta fermarsi e cambiare lo sguardo.

E per farlo ci sia una via da indicare, un esercizio da praticare e, alla fine, uno stile da proporre.

Maria Luisa Sgobba

Gustare il piacere della scoperta a scuola in carcere

Ritengo di essere una persona fortunata e forse anche privilegiata: ho potuto studiare quello che ho desiderato, ho potuto formarmi all'estero e viaggiare tanto, ho incontrato grandi maestri di vita e ho avuto importanti punti di riferimento. Ho potuto leggere tanto e tutto quello che ho desiderato. Ma soprattutto, oggi svolgo esattamente il mestiere che avrei voluto fare fin da quando ero una bambina.

Sono (...non “faccio”) un'insegnante perché quello che ho ricevuto dalla vita non mi appartiene e credo sia necessario dividerlo. Così mi ritrovo a ripensare a questi anni di insegnamento nel carcere di Bari. A quanto ho imparato, a quanto ho ricevuto. Ripenso ai miei studenti che partecipano ai concorsi letterari e ricevono premi; che escono prima di aver sostenuto gli esami di licenza e si iscrivono ad un'altra scuola pur di concludere il loro percorso; che in classe mi sorridono e riprendono a scrivere...

Insegnare è un mestiere davvero affascinante ma difficile. E le difficoltà, a mio parere, non sono legate alla pratica quotidiana delle relazioni con l'altro (dove l'altro è, nel mio caso, l'alunno adulto), ma dal confronto con contesti che (ahimè!) spesso seguono logiche completamente diverse da quelle del “fare scuola”. Gli alunni di Barbiana lamentavano una scuola

lontana e classista, una scuola fatta per i più bravi. Qualche passo avanti lo abbiamo fatto.

Ma non basta.

La criticità di oggi è l'analfabetismo di ritorno che rende necessario e urgente costruire (insieme) strumenti per interpretare la realtà che è sempre più complessa e "liquida" (Baumann): la profondità dell'animo è uguale per tutti ma la capacità di esprimere le sfumature è legata agli strumenti interpretativi e comunicativi in nostro possesso.

È questo l'obiettivo che mi pongo ogni giorno: gustare il piacere della scoperta, provare a comprendere il mondo e potenziare la consapevolezza di essere uomini e donne che vivono pienamente la loro vita. "Se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono (...) la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti" (Daniel Pennac, Diario di scuola). Con il rischio di diventare (o tornare ad essere) facili "prede"...

Per un adulto andare a scuola non è un obbligo ma un privilegio, un'opportunità. Su questa consapevolezza si costruisce. Da questa consapevolezza si parte. Da questa consapevolezza non si può prescindere. La scuola degli adulti non è orientata ad imparare un mestiere (soprattutto per chi un mestiere ce l'ha già), ma a formare cittadini consapevoli. Solo così "attrezzati" potranno perseguire i propri obiettivi lavorativi.

"Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. (...) Siamo sovrani" (Scuola di Barbiana, Lettera ad una professoressa). Ed eccolo il fine: cavarsela nel mondo, non farsi schiavo. Avere gli strumenti per fare delle scelte consapevoli, per non essere imbrogliato, dominato. Per essere libero! Per essere "sovrano"! Questa è l'ambizione dell'insegnare. E ancora di più dell'insegnare in carcere. Quando la scuola è "ridotta" (come accade con l'orario e i percorsi per gli adulti), il programma va fatto badando alle urgenze, alle priorità. E le priorità non sono altro che la "rimozione degli ostacoli" di cui all'Art. 3 della nostra Costituzione, per permettere a tutti i cittadini di essere liberi, uguali, consapevoli e che permetta loro di partecipare attivamente alla vita del nostro Paese. La scuola diventa così una comunità, diventa scambio, realizza la democrazia e la partecipazione. Una scuola fatta CON gli alunni, non per gli alunni.

Il cambio di prospettiva è davvero rivoluzionario.

Ma non basta.

Oggi più di ieri credo sia necessaria "una parola che non puoi assolutamente pronunciare in una scuola (...). Se tiri fuori questa parola parlando di istruzione, ti linciano. (...). L'amore" (Daniel Pennac, Diario di scuola).

Mariangela Taccogna

Un incontro tra persone

Ricordo il mio primo giorno in carcere, è stato intenso, direi anche traumatico. Ero molto emozionata, avevo la possibilità di entrare in una realtà che avevo visto solo da fuori. Avevo i miei progetti mentali, i miei interventi, le cose da dire preparate da giorni. Non sono serviti. Partivo con la voglia di dare e di fare tanto. Pensavo di poter dare con la mia lezione di giornalismo un po' di sollievo a delle persone che stavano vivendo un momento buio della loro vita. I miei disegni sono tutti crollati. Sono uscita frastornata e confusa. Avevo voglia di fermarmi a riflettere. La prima volta che sono rimasta da sola nell'aula con i detenuti non nascondo di avere avuto paura. Quando si è chiusa la porta li ho guardati, credo di aver visto anche nei loro occhi la paura e la diffidenza. Ho tirato un sospiro, ho sorriso, poi mi sono detta che sono persone, come me. Credo che sia partito tutto da lì. Anche loro si sono fidati e hanno iniziato a scrivere, di tutto, anche a raccontare di sé, del loro dolore, rabbia e speranza. Quando andavo in carcere mi rendevo conto di essere per i detenuti la finestra attraverso la quale guardare il mondo esterno, a loro chiuso. Questo mi caricava di emozioni e di grandi responsabilità.

Michela Di Trani

Cos'è il Laboratorio della buona notizia in carcere

Chi non ha mai messo piede qui dentro non può immaginare quello che significa. Per chi non ci ha mai incontrati siamo “solo” detenuti, un'etichetta, un marchio difficile da cancellare.

Ma noi, come gli altri, siamo prima di tutto PERSONE. E, come gli altri, abbiamo i nostri pensieri, i nostri sentimenti. E anche qui c'è del buono.

Il “Laboratorio della buona notizia” è per noi un'occasione di confronto dentro (e intendiamo dentro le mura, tra noi, così come dentro ciascuno di noi, in profondità) e fuori, per far arrivare la nostra voce dove non immaginiamo neanche.

Questo Laboratorio è un tentativo di raccontare “la buona notizia” e non solo la sofferenza, il disagio, il dolore.

Vogliamo raccontarci ma senza piangerci addosso, raccontare le nostre vite senza clamore, raccontare le nostre esperienze con semplicità, andando dritti al centro della notizia: perché il centro è sempre e solo la persona.

“CarcereLab” è uno spazio web dedicato agli scritti dei detenuti all'interno

del sito www.buonanotizialab.it, che è una rete di laboratori della buona notizia che coinvolge scuole, oratori, associazioni, comunità, parrocchie. Un progetto promosso dall'UCSI Puglia, l'associazione dei giornalisti cattolici, e condiviso dall'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, che ha coinvolto anche la Casa Circondariale di Bari, come progetto pilota degli istituti penitenziari pugliesi.

Siamo grati di questa possibilità di crescita che ci rende protagonisti, che ci aiuta a maturare un maggiore spirito critico, che ci spinge ad una consapevolezza diversa.

Che dimostra che siamo uomini e donne. Persone. Sopra e prima di tutto.

Gli alunni della scuola carceraria

Disagio

Che disagio in questa nostra Italia. L'inflazione sale e si sente la crisi, il Governo non riesce a fermare la disoccupazione. ...e la gente commette più reati. Questo è un problema.

Io ho sbagliato per mancanza di lavoro e ora la mia situazione è sapermi chiuso in quattro mura, con sbarre e cancelli, ammassato come un animale. Mi hanno tolto libertà, famiglia e dignità.

Sono diventato un pregiudicato, persona scomoda per la società.

Non degno di un reinserimento.

Sto pagando. Ma non si tocca la dignità.

Mi ritrovo in un inferno e, anche se io me la caverò, parlo a nome di tutti gli altri.

Mi chiedo sempre quando tutto questo finirà.

Ciò che desidero non ha prezzo.

Quanti pensieri ho nella mente, mi assillano, ma non mi abbatto.

Hanno tentato di spezzarmi ma non mi sono neanche piegato.

Ho una voglia di vivere esagerata, senza confini e orizzonti: ho superato un male non guaribile. Ma mi ritrovo qui e grido a tutti quanti "forza e coraggio!", che questo disagio è di passaggio. Il tempo non si ferma, lo può fermare solo Dio.

Qui un grazie o un incoraggiamento ti fanno sentire libero...

Sentire di avere una possibilità di riscatto e far capire che si può cambiare...

Questa è la voce che grida per tutti.

Vi chiediamo una possibilità.

Giuseppe

Cento sfumature di donna

Esilarante commedia tutta al femminile, in cui si intersecano le più svariate sfumature delle personalità che compongono l'universo "Donna"

Personaggi

Sabrina la parrucchiera, curiosa ma anche buona ascoltatrice, dolce e gentile

Jennifer l'aiutante parrucchiera, pettegola, impicciona e ironica

Frida la massaggiatrice, equilibrata e arrabbiata con gli uomini

Veronica l'estetista, tranquilla e silenziosa

Angelica la futura sposa, buona, ottimista, crede in tutto ed è convinta che sarà felice

Amanda la suocera, critica tutti, vuole decidere per la nuora, egoista e vanitosa

Signora Petrof, una donna ricca ma avara, vanitosa, superba

Asia la figlia viziata, risponde sempre male, pretende denaro e divertimento

Carmela la sarta, pettegola, non fa credito a nessuno

Atto Unico

Sulla scena è rappresentato un salone di bellezza.

Jennifer sta pettinando Angelica, la futura sposa, mentre Veronica le sta curando le unghie.

Entra la Signora Petrof.

Sabrina: Buon giorno signora Petrof!

Jennifer e Veronica (tra loro facendo smorfie): Buon giorno signora Petrof...!

Signora Petrof: Buon giorno ragazze! Oggi ho deciso di dedicarmi un po' a me...mi sento troppo stressata: mia figlia non fa altro che chiedermi soldi...!

Jennifer e Veronica (tra loro in silenzio): Lei stressata! Ma se il marito la mantiene da una vita!!!

Sabrina: Non si preoccupi. Ci penso io a lei! Se vuole abbiamo anche una brava massaggiatrice...

Angelica: Davvero?! Beh anche io sono molto stressata!!!! Con tutti questi preparativi. Il 5 mi sposo!!!

Signora Petrof: Ah come mi piacerebbe che anche mia figlia si sposasse!

Quella non fa altro che andare in discoteca e comprare vestiti firmati: Chanel, Versace, Gucci...

Jennifer (a Sabrina): Guarda guarda...quella non fa altro che darsi tante arie...la futura sposa... ma non sa cosa l'aspetta con quella suocera...è peggio di una vipera!

Sabrina(a Jennifer): Zitta, zitta, non farti sentire... dimmi, dimmi, racconta...

Jennifer: ma come faccio se mi dici di stare zitta?!

Sabrina: parla, ma con una certa discrezione...

(Jennifer e Sabrina parlottano tra loro)

Entra Amanda, come una star.

Amanda: buongiorno!

Jennifer: guarda...proprio lei!

Sabrina: ma chi?

Jennifer: la vipera! La futura suocera.

Angelica: ciao mammina!

Amanda: Anche tu qui?

Angelica: sì, ma io sto solo rifacendo le unghie delle mani...

Amanda: tu puoi pure rifarti tutta, tanto sempre uno schifo sei...

Angelica (guardandosi allo specchio): quella è solo invidia...è perché ti sto portando via il tuo figlioletto?!

Per non far litigare le due donne, interviene Carmela.

Carmela: buongiorno signora Amanda. Anche lei qui?

Amanda: sì, sono venuta a farmi la tinta...

Carmela: avete ragione, d'altronde dovete pensare anche a voi...lo sanno tutti come lavorate, e poi adesso con i preparativi del matrimonio...

Amanda: ha ragione Carmela...con tutti i vestiti da comprare...

Carmela: appunto... io il vostro vestito ce l'ho pronto e voi ancora non lo ritirate...lo sapete che non faccio credito...

Entra Asia tutta pimpante.

Asia: ciao ragazze!

Signora Petrof: ciao amore di mamma...pure tu ad aggiustarti i capelli?

Asia: no mamma...mi servono i soldi per stasera.

Signora Petrof: anche qui!

Asia: ma mamma! Lo sai che vado a ballare e mi servono i soldi per un vestito nuovo. E per il parrucchiere...quello di lusso però!

Signora Petrof: basta! Sono stufa. Non ti dò un bel niente! Devo pensare anche a me: vado in vacanza con le mie amiche!

Asia: proprio a me doveva capitare una madre ricca e tirchia!? Chiamerò

papà... (fa il numero ed esce a parlare al cellulare)

Angelica: io e il mio amore non andiamo mai a ballare...

Amanda: se continui così ti lascerà...devi essere sempre carina, truccata, ben vestita, cucina, pulisci, andate fuori, divertitevi... ti dirò io cosa fare, come diventare...

Angelica (tristemente): madò che vita che mi aspetta...

Veronica: ma chi glielo fa fare a sposarsi?!

Frida: gli uomini sono tutti traditori!

Carmela: io ho risolto il problema alla radice: magg luat da nanz... (e fa un gesto con la mano come una croce)

Signora Petrof: non è vero! Il principe azzurro esiste...io lo sto aspettando per mia figlia...

Sabrina: ah, quante ne ho sentite di storie sugli uomini...!

Jennifer: per me gli uomini se l'è inghiottiti il rumore del mare!

Frida: no, gli uomini devono affogare (e fa il gesto) nel mare...

Angelica: non fate così...io sono tra le nuvole: il mio fidanzato mi manda fiori tutti i giorni!

Amanda (gridando disperata): chissà quanti soldi spende!

Signora Petrof: quanto spende e spende...i soldi per le donne sono sempre ben spesi...fate come me: sono 30 anni che mio marito mi mantiene!

Asia: e mantiene anche me...

Jennifer (a Sabrina): meno male che ci sono gli uomini che pagano e ci fanno lavorare...

Carmela: quale lavorare e lavorare! Qua l'unica che lavora sul serio sono io...!

Veronica: lavorare? Ma se sto aspettando la mia gonna da un mese e mezzo!

Carmela: è normale! Io non faccio credito. Mi devi pagare!

Angelica: non parliamo di soldi. Parliamo d'amore!

Asia: i ragazzi servono solo per divertirsi, non hai capito ancora?! Io ne cambio uno al giorno...e pima di uscire mi assicuro che abbiano il portafoglio pieno...

Signora Petrof (orgogliosa): tutta la madre....

Amanda: non sono i soldi che contano, ma la bellezza!

Jennifer: però i soldi aiutano...come le hai pagate le punturine in faccia?

Amanda: e mica solo quelle! Mi sono rifatta tutto quello che potevo. Ho più silicone io che una Barbie!

Angelica: andiamo che i nostri uomini ci aspettano... Amanda e Angelica escono.

Asia: mamma, papà ha mandato un messaggio. Ci sta aspettando. E mi

sembra anche abbastanza arrabbiato... Asia e la Signora Petrof escono.

Jennifer: parlano e parlano, ma sempre dai mariti tornano...

Carmela: si è fatto tardi. Vado a lavorare...(esce)

Jennifer: era ora...

Sabrina: oggi è stata una giornata molto faticosa...

Frida: dai ragazze, è ora di chiudere.

Veronica: io scappo! Ci vediamo domani! (esce)

Jennifer: Sabrina, mi dai un passaggio? Con quello che mi paghi, non mi posso permettere nemmeno un motorino... Escono tutte.

Classe Scuola Media – Sezione Femminile

I miei angeli d'amore

Siete arrivati nella mia vita come due angeli dal cielo. Vi ho amati dal primo giorno. I vostri piccoli cuori hanno riempito la mia vita. Non smetterò mai di amarvi e di riempirvi d'amore.

Avete dato un senso alla mia vita e ora più che mai la vostra mancanza è come un nodo in gola che mi blocca il cuore, che non mi fa respirare.

La vostra lontananza

mi fa sanguinare

il cuore.

Non dimenticatevi mai di me...

Marzena

Il lupo cattivo chiamato argento

Tanto tempo fa, c'era un lupo davvero cattivo e temuto dal suo branco e da tutti gli altri branchi. Ma era il più bell'esemplare! L'unico con gli occhi chiari e un manto argentato che brillava. Ma era odiato da tutti gli altri lupi e per paura nessuno lo affrontava.

Lui ogni notte andava sulla cima della montagna e ululava, e maggiormente nei giorni di luna piena il suo ululato si sentiva per tutta la foresta sottostante e l'eco arrivava fino alle montagne alla fine della foresta.

I lupi anziani sconsigliavano a tutti i lupi di scendere dalle montagne e andare nella foresta. Ma un giorno lupo Argento da solo si avventurò nella foresta per attraversarla tutta e scoprire le altre montagne.

Era allo scuro delle insidie che la foresta gli avrebbe riservato a sua insaputa, e così si trovò a combattere anche con esemplari di razze diverse, come la

pantera, l'orso, la tigre e il re della foresta, il leone. Il leone, vedendo il suo coraggio e la sua tenacia lo fece passare.

Finalmente arrivò alla fine della foresta dove trovò le montagne e le risali, e lì incontrò un altro branco di lupi. In questo branco vide una lupa bellissima, il cuore gli batteva forte! Era un sentimento che lui non aveva mai provato. Si innamorò di questa lupa di nome Luna. Combatté con tutti i lupi maschi del branco e vinse.

La lupa Luna anche lei si innamorò di lupo Argento per la sua bellezza! La sua forza! E dal loro amore nacquero tre bellissimi cuccioli: due maschietti e una femminuccia. Li chiamò Sansone, Ercole e la femmina Stella.

Lupo Argento insegnò loro che non dovevano mai incutere paura nel loro branco, ma dovevano essere leali con tutti. Così sarebbero stati rispettati non solo per la loro forza e coraggio, ma per la loro lealtà.

Per Argento, da quando conobbe Luna, la vita cambiò radicalmente. E visse felice e contento con la sua Luna, Sansone, Ercole e Stella.

Morale: il coraggio e la forza non devono essere usati per incutere paura e terrore, ma per il bene della società.

Giuseppe

In una bolla

Vorrei vivere in una bolla per sempre sentire
la gente e non capire niente...

Come fa una persona con questa busta paga
a mantenerci un figlio, a mantenere una famiglia
e avere la forza di correre a mille miglia?

Non ho più paura della notte ma forse solo della morte...

Di errori ne ho fatti e ne porto ancora i lividi
ma comunque la vita ci porta sempre ad avere dei brividi...

per un futuro che sta senza palle e né arte
ormai sembra tutto così serio come le tasse.

In tv non c'è più niente di vero
come Sanremo e vivo giorno per giorno
come se fosse tutto vero...

Togliamoci i vestiti e lasciamoci le lacrime
con la consapevolezza di avere tutta
questa amarezza...

Il mio nome è stato scritto a matita per essere cancellato e dimenticato!

Giuseppe

La famiglia che vorrei

Caro lettore,

chiunque tu sia, spero tu abbia voglia di ascoltarmi...

Sono Francesco, un ragazzo come altri. In questo momento il tempo pare essersi fermato. Io però non mi arrendo e già immagino il futuro. Mi aspetto di trovare la ragazza giusta per me: che non mi giudichi per il mio passato ma per quello che sono realmente. Una ragazza che mi sappia capire anche nei momenti difficili, mi sappia prendere nel modo giusto e che riesca a consigliarmi ciò che è bene fare o non fare.

Io vorrei essere capace di fare la stessa cosa nei suoi confronti, in modo da costruire un rapporto sincero e sereno. Non le prometterei mai una vita da principessa, ma farei di tutto per regalarle una vita normale piena d'amore e d'affetto. Con lei vorrei dei figli, almeno un maschietto ed una femminuccia. Prima il maschio, però: lui crescendo potrebbe tenere d'occhio la sorellina...

Per loro sì che sarei pronto a tutto! Non so cosa voglia dire diventare padre, posso soltanto immaginarlo, ripensando a ciò che ha fatto mio padre per me. I figli sono i germogli della vita e spetta ai genitori curarli e crescerli nel miglior modo possibile, con molta passione e tanto amore.

Il maschietto vorrei chiamarlo Anthony (sempre che la mia futura moglie sia d'accordo). Vorrei che crescesse bene, parlasse correttamente in italiano e fosse molto educato; che andasse tanto bene a scuola da sentire solo giudizi positivi dai suoi insegnanti.

La femminuccia vorrei chiamarla Jennifer e crescerla come la mia piccola principessa. Da lei mi aspetterei il massimo: ottimi risultati a scuola; che fosse civile ed educata; che frequentasse un corso di danza e che facesse ciò che fanno tutte le ragazzine alla sua età. Alle altre cose, più o meno importanti per una donna, credo ci penserebbe la madre.

Vorrei che la mia famiglia fosse molto unita e che tra tutti i componenti ci fosse un rapporto affettuoso e sincero, così da poter condividere reciprocamente l'uno i problemi dell'altro e, insieme, trovare la migliore soluzione possibile a qualunque difficoltà si presentasse sul nostro cammino. Vorrei che la crescita dei miei figli coincidesse con quella dell'intera famiglia, imparando ognuno cose nuove, anche dai propri errori. Desidererei avere sempre accanto i miei figli la domenica e nei giorni di festa, anche quando saranno più grandi e si saranno formati una loro famiglia. Sogno già le emozioni che i nipotini, spero tanti, sapranno regalarmi.

Ti racconto questo, caro amico lettore, perché ho imparato molto dalla mia esperienza. Sai, da piccolo, fino all'età di otto anni, ero sempre incollato alla mia cara mamma; poi, a causa della cattive amicizie frequentate, cominciai ad andare contro voglia a scuola, per dedicarmi soltanto al calcio. Mia madre si impegnava ad accompagnarmi a scuola, ma io scappavo comunque. Smisi di andare volentieri anche al catechismo. Passavo gran parte del tempo in quell'appartamento (una casa famiglia) a giocare alla playstation o con gli altri bambini che, a malapena, riuscivano a farmi sentire meno la nostalgia di casa che mi assaliva soprattutto la sera, sotto le coperte. Fu proprio la nostalgia della mia famiglia, mio caro amico, a farmi decidere un giorno, dopo quasi tre anni, di scappare da quell'appartamento a me ancora estraneo. Avevo solo dodici anni e mi feci tre chilometri a piedi per raggiungere la stazione ferroviaria e saltare sul primo treno. Mi nascosi nel bagno e vi restai chiuso finché gli altoparlanti non mi annunciarono che ero giunto a destinazione.

Tornai di corsa a casa e riabbracciai tutti i familiari: mia madre, mio fratello, mia sorella, i nonni materni. Erano rimasti tutti in pensiero, essendo stati informati della mia fuga.

Da quel giorno nessuno si ripresentò alla nostra porta per portarmi via di nuovo. Ricominciai la mia cara e vecchia vita, diviso tra la famiglia e gli amici nel quartiere.

Quegli amici che mi portarono sulla cattiva strada, rapine incluse. Soltanto oggi me ne rendo conto.

E giunse il tempo della polizia, degli arresti, degli allontanamenti da una comunità educativa, fino all'ingresso in carcere. Dove sono ancora oggi. Dove sto provando a cambiare.

Qui in carcere, ad esempio, ho preso la licenza di scuola media, ho fatto la prima comunione e infine la cresima. In ognuna di queste occasioni avrei tanto voluto accanto la presenza della mia famiglia.

Ecco perché sono ancora qui, caro lettore, a raccontarti la mia storia e ciò che mi aspetto dal futuro. Vorrei trovare un lavoro che mi piaccia e da poter svolgere con passione, come il barista.

Così potrei realizzare il mio sogno familiare ed evitare di ricadere negli errori fatti. La cosa che più mi auguro e che desidero con tutto il cuore, per la quale combatterei con tutto me stesso, è che tutte le esperienze negative vissute sulla mia pelle non capitino mai ai miei figli.

Loro non saranno nessuno per il resto del mondo, ma nel mio cuore saranno il mondo intero.

Francesco

Memoria di un pentimento

O Dio,
dammi la forza per non perdermi in questi giorni senza luce;
stammi vicino in questa orribile solitudine,
aiutami con la fede in Te, unica salvezza.

O Dio,
perdona il folle gesto che ha spento una vita.
Signore, aiuta le nostre famiglie
a ritrovare il dialogo e il perdono:
fa' che tutti sappiano essere
costruttori di speranza.

Quando il dolore bussa alle porte delle nostre case,
fa che non ci sia spazio per la disperazione
ma per la ricerca di solidarietà,
di aiuto e di confronto reciproco.

Tu che hai guidato per i sentieri del bene la tua famiglia,
intercedi questa grazia per tutte le nostre famiglie:
in tutte ed in ognuna ci sia pace e amore.

Anonimo

Nel bosco

Nel bosco ogni vecchio gigante,
sia abete, sia quercia, sia pino
ha intorno, ai suoi piedi, un giardino
di piccole piante.

Son muschi, son felci, son fiori
e fragole, e licheni
cui l'albero antico vuol bene,
suoi teneri amori.

Sanyeev

Racconto di Natale

Decisi di scendere quei dieci scalini che portavano in cantina. Non avevo più la paura di prima, ma anche con quel mio piccolo coraggio avevo preso la mia decisione e non volevo tornare indietro. Presi a scendere quegli scalini...uno, ...due..., tre...; mi accorsi che stavo tremando... dopotutto

avevo solo 10 anni... ed ero solo!

La mamma era di sopra e chiacchierava con la nonna; sentivo le loro voci ma non capivo di cosa stessero parlando. Ogni tanto sentivo il mio nome: che voglia di chiamare la mamma!!!

Quattro..., cinque..., sei...mi fermai ancora prima di scendere gli ultimi quattro gradini... avevo sentito un brontolio; questo mi irrigidì e se fossi stato un gatto mi si sarebbero rizzati tutti i peli.

Ma insomma ero o non ero un ometto??

Basta!

Sette..., otto..., nove... presi tutto il coraggio che mi rimaneva e scesi l'ultimo gradino.

Da una finestra (più che altro una fessura abbastanza grande e con delle sbarre di ferro che mi facevano somigliare quella stanza ad un carcere), penetrava poca luce.

(Una volta la mamma mi aveva fatto notare il carcere che si trovava nella nostra città e le sbarre di ferro costruite a quadretti erano proprio come quelle che avevo di fronte a me.)

La mamma, ma soprattutto la nonna, ci teneva ad avere sempre pulita quella stanza e non si sentiva odore di chiuso benché la piccola finestra fosse chiusa.

Già! Eravamo al 24 dicembre e faceva freddo.

Ancora quel brontolio: trasalii, ma questa volta mi resi conto che era la caldaia del riscaldamento. Ormai non si usavano più i vecchi attrezzi che la nonna ricordava con nostalgia. Si aprì improvvisamente la finestra per una folata di vento più forte delle altre; per non sentire freddo, salii su una piccola scala (che sembrava fatta apposta per quell'uso) e la richiusi. Ero appena disceso che sentii un sonoro starnuto! Mi voltai! Pensai di trovarmi di fronte la nonna che ogni tanto scendeva giù tra i suoi ricordi. Mi guardai intorno... nessuno! Ancora una volta uno starnuto!

Forse non avevo visto la nonna che era una piccola donnina graziosa nei suoi settanta anni. Sempre pulita, ordinata e in buona salute. NO! Non era lei... e allora?! La finestra non chiusa bene si spalancò e un brutto ventaccio mi colpì il viso.

“Cosa aspetti a chiudere?!” Sentii gridarmi da qualcuno. Mi affrettai, ma questa volta avevo ripreso tutto il mio coraggio e chiesi con voce ferma: “Chi ha parlato?”

“Stupido ragazzaccio sono io non mi vedi?”

“No! Ma dove sei?”

“Vicino ai tuoi piedi!”

Guardai in basso e vidi una specie di grande tegame lucido all'esterno (la nonna ci teneva) e nero come il carbone al suo interno.

“Ma chi sei? Non ricordo di averti mai visto”

“Eh, sì! Ormai siete tutti diventati signori e avete dimenticato le cose del passato!”

Mi accorsi che stavo parlando con quella cosa che era... ma cos'era? Io so che quaggiù papà deposita le cose che un tempo si usavano e che ormai erano state superate dalle cose nuove, moderne e belle.

“Mi avete dimenticato tutti! Nessuno più ha bisogno di me e giaccio, io che ero sempre molto caldo, in questo angolo al freddo”.

“Io non ricordo di averti mai visto”, aggiunsi.

“Sì lo so”, riprese a parlare quella cosa... “sei troppo piccolo per ricordarti di me! Un tempo per la strada passava un ometto tutto nero con un carrettino dove c'era il carbone e che per la strada gridava - CARBONE, chi vuole carbone! - La gente scendeva giù quasi correndo e lo acquistava tutta felice. Poi lo portava in casa e lo depositava dentro di me per dargli fuoco. Un tepore improvviso riempiva la stanza ed io ero felice di vedere quei visi, anche dei bimbi, sorridere e tendere le mani sul mio carbone ardente. Ogni tanto si sentiva la voce dei grandi sgridare i bambini che, avvicinati troppo, correvano il rischio di bruciarsi come era accaduto al tuo papà che venne a sedersi sui carboni”. Che dolore... se ci penso, per il mio papà e la preoccupazione per i miei nonni.

“Comunque andò tutto bene... ma ci volle molto tempo...”

Ma quanti profumi venivano da sopra! La nonna aveva preparato una focaccia con la cipolla; la mamma li purcidduzzi, deliziosi con il miele.

Nel camino che uno spazzacamino aveva provveduto a pulire in tempo per l'inverno che arrivava, c'era una pignatta dove bolliva il ragù. La zia che era andata in giro per i mercati era ritornata con una montagna di caldarroste. Anche lo zio aveva provato a cucinare e così preparò i ceci e le fave arrostiti.

“Ogni tanto” riprese a dire il braciere “qualcuno gettava sul mio carbone le bucce di un mandarino e un profumo, unico nel suo odore, riempiva la stanza. Un'altra zia intanto preparava le cartellate (era molto brava in questo!). In mezzo a tutta questa confusione i bambini di allora” diceva il braciere “che ora sono uomini (come il tuo papà che mi ha dimenticato) affollavano le stanze e i loro occhi correvano all'albero di Natale con accanto il presepe per i numerosi doni che Babbo Natale aveva lasciato per loro la notte prima. Ricordo anche come veniva costruito il presepe: del legno, della carta che rappresentava le montagne e quella che rappresentava,

piena di stelle, il cielo. In cima all'albero di Natale troneggiava la stella cometa! Poi si mettevano le statuine con i pastori e le pecorelle; un poco lontano i Re Magi. Quindi arrivavano tutti i parenti che si sedevano intorno ad un grande tavolo rotondo ed io ero lì a scaldarli e ad osservare le loro scarpe per camminare sulla neve. Quando giungeva l'orario tutti a tavola per giocare e dopo per assaggiare tutte le delizie preparate. I bambini aspettavano spazientiti i doni arrivati e ognuno fantasticava su cosa avrebbe ricevuto”.

“Ma come mai ricordi tutti i particolari?”

“Ahha! Il braciere confessò: ero molto attento a tutto e non mi sfuggiva niente; neanche quando si faceva il giro per tutte le stanze con il bambinello che poi veniva deposto nella mangiatoia. A questo punto si cantava una nenia per farlo addormentare. Si arrivava così intorno alla mezzanotte: i bambini a letto sognavano i propri doni, i parenti cominciarono ad andare via ed io, dimenticato da tutti, mi spegnevo lentamente mentre un suono insistente di campane riempiva la notte. Oggi avete i termosifoni; fortuna vuole che avete conservato le tradizioni di allora.. Io me ne starò qui ad ascoltare il vostro vociare, ma non sentirò più il profumo delle bucce di mandarino che posavano sui miei carboni; né la poesia di un tempo ormai passato”.

“Lo capisco, caro braciere, comunque voglio fare anche a te gli auguri di Natale!”

“Francesco dove sei?”

“La mamma mi chiama e devo andare, ma tornerò per non lasciarti sempre solo e per ascoltare le cose del passato che io non conosco. Ciao braciere!”

“Ciao Francesco, a presto!”

“Francesco vieni, ti stiamo aspettando tutti!!!”

Ettore

Rap dell'IPM

Tnev 15 ann
aquand a mam e papà
ha frnut tutt la felicità
stev sop o motorin
e so' fatt na rapin.
Tanta volt bun ha sciut
Ca m n so' fsciut.
So trasut n'ann fa

M so fatt la galier
 E so assut a primaver.
 A quand stev carcerat
 la wagnedd m'ha lassat
 ma chiss so cazzat...
 a quand stev jind dà
 vlev la libertà...
 ma mo che stogg daffor
 non sacc cos ja fa...

Vincenzo

Semplicemente Luigi

Per l'anagrafe: Luigi. Per la matricola e la giustizia: un numero, XX
 XXX XX X 012. Nome e cognome, reato e posto di letto.

Ma se facessi parlare di me una persona che mi conosce, direbbe: Gino il
 carrozziere, bravo e sventurato, tutto per gli altri e mai per se stesso.

Se lo domandate a LEI, vi dirà: semplice alla nascita, complicato crescendo,
 travolgente uragano.

Io non mi sento una matricola, una sigla ma un cuore che batte. È la forza
 dell'amore che mi fa andare avanti. Quello che mi trasmettono le persone
 che ho accanto.

Sconto il mio debito e vado avanti con il sorriso, gli amori. Perché so che
 presto tornerò ad essere semplicemente Luigi.

Luigi

Un giorno felice

Apro gli occhi...
 mi guardo intorno; come sempre
 le stesse brande,
 noi, gli stessi di ieri:
 nulla è cambiato.
 La neve cade e
 ricopre la terra.
 Mi strofino gli occhi,
 non sono solo, i miei compagni di cella
 mi sono accanto
 e, come bambini,
 appoggiano il naso al vetro

della finestra.
Al di là una grata.
Osserviamo un uomo che
insegue il suo cappello,
una ragazza a cui
sfugge l'ombrello.
E cominciamo a ridere
e il nostro dolore
di detenuti si mischia
con le risate.
E un giorno triste
si trasforma in un giorno diverso:
pensiamo ai nostri figli
ed è come li vedessimo
là, accanto all'albero,
con i doni che noi
quest'anno non abbiamo dato.
Pensiamo alle nostre mamme
e la loro vita
diventa gioia per noi.
Non siamo soli...
non siamo soli!
Adesso ci siete anche voi, tutti voi,
a rendere questo giorno
un giorno diverso,
un giorno felice:
il GIORNO DI NATALE!

Anonimo

Amore

È bastato un attimo per capire che ti amavo.
Un secondo per farti innamorare.
Sei stato il mio grande amore,
i giorni passati, il grande ricordo di un tenero amor.
È una catena che non si spezza mai.
Mai scorderò il tuo viso, il tuo sorriso,
i tuoi gesti, le tue liti, ma nel profondo del mio cuore ci sarai sempre tu...
Anche se son carcerato, son innamorato di te,

amore grande come un cuore spezzato
ma innamorato...

Walter

Lettera ai figli

Carissimi figli,
vi scrivo per ricordarvi il mio infinito amore per voi.
Capisco il vostro dolore, il vostro rancore, ma la lontananza non è mai stata una buona medicina. La mia lontananza dal vostro calore, infatti, mi impedisce, anche fisicamente, di dimostrarvi ciò che, dal vostro primo vagito, nutro per voi.
So anche, cari figli, che mai potrò ridarvi indietro la spensieratezza che vi ho tolto...
Sapete anche che mai ho pensato di lasciarvi, che sempre ho asciugato le vostre lacrime, che sempre ho tentato di accontentare anche i piccoli capricci.
La vostra lontananza mi tormenta, i vostri visi occupano i miei sogni, i miei pensieri, dall'alba sino a notte inoltrata.
Vorrei tanto abbracciarvi, accarezzare le vostre facce, ridere con voi come facevamo un tempo, scherzare e perché no, anche rimproverarvi.
Vorrei solo sentire un suono, un suono semplice eppure profondo venire dalle vostre voci: papà!
Vorrei, cari figli miei, tornare a riprendere il mio ruolo, quello di padre, il più bello e il più difficile che esista al mondo. Eppure sono sicuro che tale ruolo mi appartiene, non mi sento inadeguato a ricoprirlo.
Gli uomini sbagliano, prendono strade apparentemente strane, eppure il loro amore per i figli non viene mai meno, non termina mai, se non con la fine della vita.
Vi abbraccio
Il vostro papà

Domenico

Lettera alla mamma

Mamma,
tu creatrice della mia vita, il sogno di me infante, sei la cara e dolce mamma che la tua forza e il tuo coraggio di vivere ha trasformato in luce il nostro crescere.
Tu, dal primo giorno di esistenza, hai saputo riscaldarmi il cuore.

Tu che sapevi la realtà della vita e hai dato il tuo cuore tra le nostre mani facendo respirare le nostre giornate piene di gioia, allegria e armonia, sei il mio riparo da una giornata uggiosa, sei il tramonto di una sera stellata.

Tu, con i tuoi modi di essere, mi sconfiggi la parola noia.

Il tuo sorriso, le tue labbra riempiono la mia giornata buia e tetra.

Sei la cura dei miei malanni, sei la beata santa della protezione, sei lo scudo della mia vita.

Da te ho imparato l'educazione, da te ho saputo amare la famiglia.

Ogni tua parola è un libro dei miei sogni, le tue sofferenze erano le mie, le tue gioie erano nel mio cuore, i tuoi consigli erano l'ossigeno della mia vita.

I tuoi rimproveri sono l'educazione del mio essere. Hai saputo correggere i miei errori con una carezza e un abbraccio, guardando il santo padre Gesù. Sei l'angelo dalle ali dell'amore. E le parole scritte sono poco per dirti quanto ti amo e ti voglio bene.

Tu mia cara mamma, non uscirai mai da questo cuore di dolori e sofferenze perchè sei la gioia del mio cammino, in una vita crudele ma con tanta gioia di te.

Tu creatura per sempre mia.

Antonio

Sbaglio

Il mio destino non è di nessuno, è soltanto mio.

Se avessi saputo prevedere e riparare ai miei errori, tutto sarebbe diverso.

Ero fuori di me e sulla soglia del precipizio al buio.

Nessuno mi ascolta, posso piangere.

Nella solitudine della tristezza ho incontrato un angelo celestiale che mi ha restituito la voglia di vivere... i miei bambini che mi danno la forza di sopportare questa pena.

Tutto può cambiare in un attimo,

il divertimento fittizio

subito è diventato un incubo

e mi sono ritrovato rinchiuso.

Se tornasse a splendere il sole nella mia mente,

sul mio corpo non ci sarebbe mai pioggia a bagnarmi.

Deciso a non sbagliare ancora.
Amando per sempre,
con un sorriso
di fronte al mare.

Rodrigo

Ricordi quasi persi...

Ricordo che le mie vacanze estive le trascorrevo in montagna. I miei erano “nordici” e mia madre era affezionata alle sue amicizie, alle curiosità degli anni che si accumulavano nell’inverno, per poi essere comunicate d’estate alla “Grande Assente”.

Per cui mentre lei trascorrevva i pomeriggi a raccontare e raccontarsi, alternando meraviglie e ricordi, io prendevo, da solo, con tre panini con burro e zucchero ed uno zainetto, i sentieri nascosti e scoscesi della montagna. All’ombra dei noccioli, dei castagni, delle querce, delle betulle dei tigli e degli abeti, addentrandomi nel bosco sino agli abbeveratoi in pietra delle vacche, dove una fonte continua di acqua freschissima mi dissetava e dove riempivo la mia borraccia.

Nelle vicinanze c’era una pozza d’acqua quasi ferma dove si raccoglieva l’acqua che fuggiva dalla vasca-abbeveratoio. Non era profonda, appena cinquanta centimetri per tre metri quadri. Da un lato c’era l’inizio del ruscello di acqua che si perdeva nel bosco, dissetando gli alberi e i vari animali piccoli e grandicelli che lo frequentavano. Nella pozza d’acqua c’erano le rane, le bisce e le vipere, si bagnavano timidamente e andavano a caccia, ma sempre pronte a nascondersi appena si accorgevano di me.

Contrariamente a loro, le libellule, quella imperatore e altre di più piccole dimensioni, mi allietavano con le loro acrobazie, il loro volo stazionario... erano a caccia, e per loro ero una preda troppo grande...

C’erano insetti che riuscivano a camminare sull’acqua. Sulle sponde e fra le foglie, grandi ragnatele tessute con maestria architettonica e ingegneristica da abili e paffuti ragni apparentemente assonnati nel centro di esse. Sugli alberi e fra i rami, scoiattoli si rincorrevano con disinvoltura e qualche volta, vincevano la loro tipica diffidenza regalandomi un incontro ravvicinato, ma sempre in allerta a guizzare via appena scorgevano un semplice movimento della testa per guardare meglio.

Da quella “pozza” proseguivo verso l’alto. Verso la sommità dell’alta collina e, di cima in cima raggiungevo la vetta della montagna più alta, dove il bosco cedeva il posto alla radura, poi ai cespugli, poi ai ghiacciai

ed infine alla roccia ed iniziava un sentiero che inerpicandosi fra le pietre, i salti, la “scale” intagliate nella roccia, saliva in vetta dopo una lunga, faticosa ed inebriante salita.

Da lassù, dominavo la vallata e quando non c’era foschia, a destra, si scorgeva Milano ed ancora più lontano il mare...

Su di me il cielo era azzurro intenso, spesso qualche aquila con le ali ferme mi girava intorno. Ci guardavamo. Poi lei andava via e con lei volava una parte di me.

Rimanevo lassù a godere lo spazio, mi sentivo libero, forte, e gustavo il dolce sapore del pane con burro e zucchero, poi un sorso d’acqua fresca. Il tempo di riposare un po’ e rimettermi in cammino scendendo dalle rocce e rientrando nel bosco verso un sentiero che sapevo mi conduceva nell’aia di una stalla. Il cane da guardia mi conosceva, avevamo dormito insieme tante volte. Mugolava e scodinzolava ogni volta, saltellandomi intorno. I gatti un po’ restii e indipendenti, non avevano paura dei cani e si facevano accarezzare sollevando la coda, ronfando e miagolando.

Arrivavo là quasi sempre poco prima della mungitura ed il contadino con la sua famiglia era molto impegnato. Qualche volta mi permetteva di aiutarlo a mungere qualche mucca, oppure a raccogliere il fieno o sistemarlo in stalla. Aiutavo a rompere la legna ed accatastarla per l’inverno. Sua moglie ed una delle figlie più grandi mi raggiungeva con del vino freschissimo e limone, oppure con del latte fresco e cremoso.

A volte restavo per la cena ed il profumo della polenta con fette di formaggio era la tipica dose serale. Loro parlavano in dialetto che capivo, ma io non parlavo. Non avevano la televisione, e dopo aver lavato i piatti, mentre la moglie rigovernava la casa per la notte, il marito si sedeva a fumare sul poggio davanti alla casa e alla sua vallata.

Restavo con lui un po’ finché si allontanava, mentre io mi sdraiavo sull’erba a guardare il cielo stellato in compagnia di una delle sue figlie più grandi, che mi raccontava i suoi sogni. Spesso non tornavo a casa, preoccupando mia madre. Dormivo col cane...

E.D.O.

Una scelta mancata

Ululati nella notte
tra le gabbie fredde
occhi puntano il buio
che ricordi tengono vivi.

Corpi o solo sagome
svuotati dalla tristezza
colmi di rabbia
e vivi nella pazzia
del distacco
di chi si ama
di chi si odia.
Nel rimpianto di una scelta
una scelta mancata
qualunque scelta
la responsabilità
assolve o condanna.

E.D.O.

Lettera a Dio

Dio, non so chi sei veramente, ma da piccolo ho sentito parlare di te ogni giorno dalla mia cara mamma e dal papà, che mi hanno raccontato le belle cose che hai creato.

E tra quelle ci sono io, con tutti i miei difetti e le imperfezioni.

Però non mi posso lamentare perché, come mi ha sempre detto la mia mamma, tu Dio, se mi hai fatto così vuol dire che sono perfetto così.

Sono tante le cose che vorrei scrivere, non mi bastano tutti i quaderni che ho.

Sai che ho fatto tanto male a molte persone, ma è anche vero che ho fatto anche del bene... ma la gente si ricorda sempre delle cose brutte...

Tutto sommato però so chi sono e ciò che ho fatto, non voglio più pensare ai pregiudizi, perché le persone le valuto quando le ho di fronte.

Dio, se davvero esisti, ogni tanto (dico ogni tanto...) ti puoi far sentire? Non da me. In questo periodo è mio padre che ha bisogno, perché poveretto è in ospedale. E mia madre che viene da me, va da lui. Ti chiedo di dare loro la forza di andare avanti e aiutarli a far passare questo momento.

Tu sai come devi fare... io non sono nessuno per dirti cosa e come, però... vedi tu...

Io sono qui di passaggio: non so quanto durerà, ma so che finirà. Tu sai bene che nel mio cuore c'è altro, che neanche io so.

Fatti sentire presto... se vuoi ti mando la mia macchina... A presto, Onnipotente!

Simone

Lettera alla prof.

Ciao professoressa,
in questa mia lettera ti voglio raccontare un po' della mia vita.
Inizio col dirti che ho passato un'infanzia un po' triste: i miei genitori si sono separati e, nonostante la mia famiglia mi sia stata comunque dietro, nel quartiere in cui vivo è stato facile fare "cavolate" con gli amici. Cavolate che adesso sto pagando. Con questo non voglio la tua compassione, perché sono consapevole di quello che ho fatto. E so che prima o poi uscirò.
Prof., io ho avuto anche la possibilità di lavorare nelle fiere, ho girato l'Italia e sono stato anche a Parigi: è stata un'esperienza bellissima, che rifarei altre mille volte. Perché lavorare onestamente come gli altri cittadini è la cosa più bella che ci sia al mondo, anche per dare un futuro ai figli (che ora non ho, ma non ti nego che voglio diventare genitore al più presto).
Cara prof., ti dico anche che in questi lunghi anni rinchiuso, ho capito molte cose, sono cresciuto, ho capito il valore della vita, che è una sola...
So che per me sarà molto difficile reinserirmi nella società, trovare un lavoro: già lo è per chi non è mai stato in carcere, figuriamoci per me... la gente ci vede come delinquenti. Per sempre.
Ora concludo dicendoti quanto sia importante per me venire a scuola e confrontarmi con i professori e gli altri compagni. Ciao Prof.

Nicola

L'amore è amare e basta

Cos'è l'amore?
È un sentimento
che nasce dal profondo del cuore.
Non ha peso né lunghezza,
ma molte forme, colori e profumi.
Come l'amore
per la madre o il padre:
l'amore nel quale si è nati e cresciuti
che non finirà mai!
O come l'amore per un figlio:
l'amore puro, innocente e limpido.
O come l'amore
per la propria donna:

un amore che fa arrivare
 il cuore in gola,
 un amore irrefrenabile, impulsivo, forte!
 Fatto di tante forme e colori.
 Ogni amore
 è una sensazione diversa.
 Ma senza amore
 non si vive!
 L'amore è amare e basta!
 Viva l'amore!

Anonimo

Il limite della violenza

Oggi come oggi la cronaca parla quasi tutti i giorni di violenze sulle donne, e questo è inaccettabile.

Dal 2005 ad oggi sono più che raddoppiati i casi di femminicidio. Nell'80% dei casi l'assassino è proprio il partner. Questo risulta dai dati ufficiali, ma sicuramente le violenze sono molte di più, se pensiamo alle violenze non denunciate. Secondo me, il limite alla violenza non esiste: la violenza non è solo quella fisica, ma c'è anche quella psicologica, quella sessuale, quella morale, la violenza verbale...

Vorrei fare una riflessione più generale.

La violenza sulle donne fa molto clamore, ma esiste anche la violenza sugli uomini di cui quasi mai si parla. Ad esempio, una donna che si separa e si rifiuta di fare vedere i propri figli al padre, oppure una donna che obbliga il compagno ad allontanarsi dai propri cari, o ancora una donna che soffoca il partner per gelosia. Non è violenza anche questa?

Purtroppo oggi sembra che il mondo sia cambiato: sembra quasi capovolto perché i valori si sono persi. Non esistono più il rispetto, l'educazione...

Spero davvero che si ritorni ai valori di un tempo, per vivere meglio e godere di più la vita, per essere felici.

Giuseppe

Gatto nero

Era inverno ed il tepore della stanza compensava la freddezza del vento che spirava da Nord.

Ricordi?

Ricordo il tuo gatto nero che sembrava conoscermi da tanto tempo. Ci siamo guardati negli occhi quasi entrando nel profondo di ognuno, poi ha alzato la coda e riabbassata, la sua punta ha dato un piccolo tremolio, come di assenso.

Poteva fidarsi...non ero pericoloso... e, come se nulla avesse da temere, mi è salito in grembo accovacciandosi e raggomitolandosi su se stesso, riscaldandomi...il cuore.

Ricordo che dopo la prima carezza su quel pelo nero e soffice, iniziò a ronfare con gli occhi chiusi, ma sapevo che tutto in lui era sveglio come ero sveglio anch'io.

Che fine ha fatto qual gattone NERO?

Nero era il suo nome, se non sbaglio...

E.D.O.

Sia onorato il giusto ch'ascolta con pazienza del penitente il di nefasto

Sia onorato il giusto ch'ascolta con pazienza del penitente il di nefasto

Colga disgrazia

a chi cassa

d'arbitrio l'istanza

ospitato nella terra più bassa.

Lungi l'infamia

di tradire l'onore

degli avi la gloria

sempiterno timore.

Sia onorato il giusto

ch'ascolta con pazienza

del penitente il di nefasto

allertando la coscienza.

E.D.O.

Non potrei immaginare di sapere che i miei figli sono in carcere: ne morirei

Il carcere che vorrei dovrebbe essere recupero, reinserimento: vorrei poter fare delle attività che mi aprissero la speranza ad un futuro migliore,

anche per dare un futuro ai miei figli.

Vorrei che ci fossero celle aperte per socializzare con altri “compagni di sfortuna”, pranzare insieme, scrivere qualche poesia, condividere pensieri, dialogare, giocare a carte...

Penso che se lavorassimo davvero, imparando un lavoro “vero” che può servire una volta fuori, potremmo pagarci le spese di mantenimento con il nostro stipendio senza dover pagare una volta usciti.

...ma noi siamo sempre lo scarto della società che ci disprezza, ancora di più perché costretta a pagare per noi attraverso le tasse che aumentano...

Io non potrei mai immaginare di sapere che i miei figli sono in carcere: ne morirei al solo pensiero!

Ed è per questo che credo sia importante avere una mano dalle istituzioni per aiutarci nel mondo del lavoro.

Giuseppe

Aforismi e brevi riflessioni

La libertà è un diritto di ogni uomo. Che non sia un mezzo per rendere l'uomo schiavo.

Giuseppe

Uscire con me non è come bere un caffè...

Nicola

Il mio passato è la ragione che guida il mio presente e la speranza che costruisce il mio futuro.

Giuseppe

Se non mi trovi, cercami in un sogno e mi troverai...

Nicola

Speravo in una vostra lettera che non è mai arrivata

Carissimi amici,

prima di ogni cosa vi faccio sapere che sto bene, come lo desidero tantissimo per tutti voi di vero cuore.

So benissimo che siete tutti preoccupati per dove sono finito, ma dovete sapere che nella vita ci sono cose molto più brutte del carcere: malattie, morte... E poi non giudicatemi come hanno fatto i giornali che ingrandiscono le notizie: accertatevi bene e aspettate il processo.

Io vi ho considerato sempre amici e quando ho saputo che siete spaventati per me sono stato male.

Vi chiedo di starmi vicino come quando ero un uomo libero. Speravo in una vostra lettera di conforto che però non è mai arrivata.

...non fa niente...io vi penso sempre e non vedo l'ora che tutto si risolva e possiate tornare a credere che sono sempre quel bravo ragazzo che ero.

Dietro queste sbarre ho capito tante cose e non vedo l'ora di tornare alla vita con la mia famiglia!

Vi saluto con un forte abbraccio.

Vito

Vado a scuola anche se non sono un talento

Cara,

ti scrivo questa lettera con la speranza che ti raggiunga il mio amore. Io solo posso capire quello che stai passando in questo periodo, ma purtroppo non posso fare nulla per te né per i nostri adorati figli.

Vorrei essere un raggio di sole di giorno per riscaldarti e sciogliere tutte le amarezze, e di notte una delle tante stelle per illuminare i tuoi sogni.

Stai tranquilla per me: come tu sai, sto bene in salute e vado in pieno accordo con i miei compagni di cella.

Vado a scuola anche se non sono un talento e ho incontrato delle insegnanti generose e un professore che mi fa stare a mio agio perché mi parla della mia cultura: la campagna.

Adesso ti lascio con la penna ma non con il mio cuore! Tanti baci

Biagio

Vorrei che ci fossero aziende per ex detenuti

Vorrei un carcere con un programma lavorativo collegato alle aziende sia italiane che estere: una volta imparato un mestiere potremmo inserirci all'esterno.

Vorrei che in tutte le città e in tutti i paesi ci fossero aziende per ex detenuti o che accolgono i detenuti che devono ancora finire di scontare la pena.

Anche avere una casa popolare ci aiuterebbe ad evitare di commettere degli errori.

Solo così tante persone potrebbero essere recuperate davvero, perché molti di noi delinquono per bisogno e non con l'intenzione di fare del male ad altri.

Michele

Libertà. Qui ne senti l'autentico significato perché non sei padrone delle tue azioni

Osservo, dalla mia finestra a sbarre, un cielo oscuro e tra me e me penso a quando ero piccolo e mi capitava di passare vicino ad un carcere. Dall'esterno rimanevo fermo a fissare proprio quelle finestre e le loro sbarre.

E mi chiedevo che vita potesse fare un detenuto.

Oggi, vivendola in prima persona, vi racconto la mia vita da qui, dalla mia cella.

Vita che non auguro a nessuno perché, nonostante tutte le cose che di positivo si possono fare (corsi, teatro, scuola, cineforum...), posso garantire che la cosa che più manca in un carcere non è la donna, non sono i soldi, ma quella intimità con una persona, quel valore affettivo che magari fuori trascuri.

Pur essendo un ragazzo giovane di 22 anni, questa è la cosa che mi manca di più.

Con questo mio scritto vorrei rivolgermi direttamente ai ragazzi come me che procurano danni alla società: non serve perché qui dentro non si vive, si sopravvive.

La giornata tipica di un detenuto è così semplice da essere pesante da sopportare, ogni giorno si ripetono le stesse cose.

Alle 9 si scende, si va al passeggio dove sei circondato da facce stanche e tristi, cancelli e muri alti e grigi che solo a guardarli mettono tristezza.

E, nonostante tutto, ridi e scherzi con i tuoi compagni di detenzione.

Ma poi arriva il momento in cui pensi alla libertà.

Libertà. Una semplice parola ma con un significato immenso.

Una parola che non ha prezzo.

Qui ne senti il suo autentico significato perché non sei padrone delle tue azioni.

È per questo che mi rivolgo ai miei coetanei e li invito a riflettere sui valori veri della vita.

Qui dentro sono anni, mesi e giorni sprecati, anche se qui ho trovato valori e sentimenti che fuori avevo trascurato.

Valori e consapevolezza diverse, che mi stanno facendo credere che avrei potuto avere una vita diversa, che sarei potuto essere una persona migliore. Queste riflessioni sono il frutto di un periodo di lunga solitudine e mi auguro che possano essere d'aiuto a chi gode ancora della libertà di scegliere chi

poter essere e, forte di questa libertà, sceglie di non commettere grossi sbagli che possano portarlo qui, dove la vita si vede scorrere e scivolare via...

Luigi

Festa della donna

Buon 8 marzo a tutte le donne:
a quelle che non hanno il dono di un sorriso,
a quelle che non hanno una carezza sulla pelle,
a quelle che non conoscono la dolcezza,
a quelle che in silenzio subiscono la violenza,
a quelle che non possono sciogliersi i capelli al vento.

Buon 8 marzo a tutte le donne:
a quelle che abbracciano con amore,
a quelle che illuminano l'anima,
a quelle che parlano dentro oltre lo sguardo,
a quelle che sorridono con i colori dell'arcobaleno.
A tutte le donne che danno energia alla libertà della vita.

Marzena

Donne

Donne,
colorate come l'arcobaleno,
più splendenti della luna,
profumate come le rose,
leggiadre come le margherite e le violette.
Dolci farfalle,
timide mimose
appena fiorite:
il vostro profumo
è la primavera.

Marzena

La maternità: il passaggio di un tifone equatoriale

La maternità ha sconvolto la mia vita, come il passaggio di un tifone equatoriale.

Tra le macerie ho perso molte cose: i miei figli, la mia casa, i miei sogni...
Sotto i detriti sono svaniti tutti gli amici, i parenti, i vicini di casa.
Dopo lo sconcerto iniziale, come accade dopo uno tsunami, si riparte
tentando di rimettere insieme i frammenti di una vita spezzata.
Scavando in quel che resta della mia esistenza.
Finisco con lo scoprire cose che non sapevo di avere:
una forza interiore di cui solo una donna può essere capace.
Il coraggio e la dignità scoperti mi aiutano ad andare avanti nonostante,
schiacciata dal senso di colpa, a mani nude continuo a scavare alla continua
ricerca del mio essere donna...
...donna e ancora madre.

Francesca

Santità Padre Francesco, la fede mi aiuta, ma lo sconforto di frequente mi vince

Santità Padre Francesco,
sono un uomo che per la prima volta nella sua vita si trova recluso in un istituto penitenziario. Ho già superato il primo grado di giudizio e ancora ne dovrò fare due: per la giustizia italiana sono, quindi, ancora innocente. Sono un giovane figlio cresciuto secondo i principi di verità e amore, nel rispetto dell'uomo per il prossimo. Mi sono sposato giovanissimo ed ho sempre lavorato onestamente, dedito alla famiglia, nel rispetto della legge di Dio. Cosa ci riserva la vita non possiamo saperlo né prevederlo, e trovarci in situazioni non volute né promosse è come se il mondo ci crollasse addosso, in una situazione di inferiorità che blocca il nostro essere, la nostra intelligenza, la nostra umanità, alla quale non sappiamo reagire perché impossibilitati da forze estranee. Eppure si crede ancora nei valori fondamentali della vita, quei valori che sono realtà o qualità positiva su cui fondare il proprio impegno e le proprie scelte di vita che rappresentano in particolare tutto ciò che promuove la dignità della persona. Pertanto la vita può essere considerata un viaggio dell'uomo alla persona, nel senso che ogni uomo, nel corso della sua esistenza, va formando una propria personalità. Santità, sono un figlio di Dio e mi trovo senza un mio concorso né volontà, a dover soffrire dietro le sbarre di una casa circondariale da innocente. Non è il solito discolparsi. La colpa si deve espiare quando si commette il reato, non ci si può sottrarre alla legge dell'uomo, tanto meno al giudizio di Dio. Da innocenti in attesa di giudizio è terribile, si distrugge l'uomo nella sua essenza di figlio di Dio.

Santità Padre Francesco, scrivere a Lei mi dà conforto e sollievo nello spirito. La fede mi aiuta, ma lo sconforto di frequente mi vince. Chiedo la Sua preghiera e chissà che la preghiera e il Suo intervento possano qualcosa in Gesù Cristo.

Chiedo la Sua benedizione come figlio. Grazie infinite e affettuosi saluti.

Francesco

21 anni: la mia gioventù

Per me essere giovane vuol dire stare con la famiglia e stare con la mia ragazza, costruire una mia famiglia, trovare casa e sposarmi per cambiare vita.

Ho conosciuto una ragazza meravigliosa e dopo 5 mesi siamo scappati perché i suoi genitori non volevano si fidanzasse perché è troppo piccola: siamo stati una settimana tranquilli e felici, lontano da tutti. Stavamo a casa di un amico.

Andavamo al mare, all'acqua park, giocavamo a burraco, la mattina andavamo al bar a fare colazione. La cosa che mi è piaciuta di più è stata dormire con la ragazza che amo veramente.

Poi mi ha chiamato suo padre per parlare con calma.

Io ho promesso di trattarla bene, avrei continuato a lavorare come muratore e gli ho detto che lei è la mia vita. Alla fine si sono convinti. Dopo un mese sono andato a casa loro e mi hanno trattato come un figlio.

Adesso mio suocero sta malissimo perché sono qui e penso di aver perso la sua fiducia.

Quando uscirò vorrei andare in Svizzera perché lì c'è un altro modo di vivere e c'è lavoro.

Io sono giovane e sono in carcere (e sto malissimo) per una stupidata fatta con un amico.

Valentino

Sport: bastano un paio di scarpe, dei pantaloncini e dei calzoncini

Da quando ero bambino ho sempre giocato a calcio e ancora oggi per me è un interesse. Mi fa star bene.

Ci divertiamo tra compagni, fa bene alla salute e soprattutto mi tengo in forma. Qui dentro bastano un paio di scarpe, dei pantaloncini e dei calzoncini.

E a chi non ce li ha, ci pensano gli altri. Perché siamo abituati ad aiutarci a vicenda.

Studiare qui dentro ci aiuta ad essere più aggiornati ed anche ad essere un buon esempio per i nostri figli. Allo studio tengo molto, soprattutto per i miei figli che non devono fare i miei stessi sbagli. Io cercherò in tutti i modi di star loro dietro e di essere un buon padre.

Ivan

Il mio futuro dipenderà da me, dalla mia volontà.

Immagino il mio futuro migliore di oggi. Vi domanderete perché... stando in un posto pieno di sofferenza, dove si perde tutto, ho deciso di cambiare e cercare di far capire a chi vuole prendere una “brutta strada” che stare qui non ti dà la possibilità di vedere tutte le cose belle che ci sono fuori: non hai la possibilità di vedere crescere i tuoi figli, stare vicino nei momenti più importanti della loro crescita, trasmettere tutto l’affetto di cui hanno bisogno.

Anche se nella vita abbiamo fatto degli errori, non vuol dire che non è possibile cambiare: dagli errori si impara, la vita ogni giorno ti insegna qualcosa. So che il mio futuro dipenderà da me, dalla mia volontà.

Giuseppe

Figli, vorrei vederli lavorare onestamente e costruirsi una famiglia

Essere padre per me non è stato semplice e vi spiego perché. Sono diventato padre all’età di 16 anni, a 23 anni ho avuto due gemelli e a 24 anni ho avuto un’altra bambina con una seconda moglie.

È stato complicato seguire i miei tre figli che stavano con la mia ex moglie ma con l’aiuto della mia attuale compagna, abbiamo affrontato tutte le difficoltà.

Nonostante i problemi con la giustizia e le tante difficoltà, ho insegnato ai miei figli il rispetto.

Sono orgoglioso che tutti e quattro vanno d’accordo tra loro e spero che abbiano una vita migliore della mia: vorrei vederli lavorare onestamente, costruirsi una loro famiglia, vivere in totale serenità. Perché questo servirà a dare una vita sana ai loro figli.

Michele

Libertà, dimostrerò la mia verità

La mia vita è stata sconvolta da un giorno all'altro: dalla vita libera ad essere rinchiuso in carcere.

Senza sapere perché.

Quando ero fuori avevo un lavoro, vivevo la mia vita con la mia famiglia, vedevo i miei tre figli andare a scuola...

Oggi sono qui perché mi chiamo "Giuseppe" e devo dimostrare la mia verità.

Mi fa rabbia vivere come in un punto interrogativo.

Non so se vedrò crescere i miei figli...ma non mi arrendo...

Giuseppe

Mia figlia non mi ha mai perdonato

La mia storia di padre inizia con la nascita di mia figlia: una gioia immensa, indescrivibile. Ho iniziato questa esperienza dedicandomi a lei in tutto.

Ricordo che cresceva a vista d'occhio. Le insegnavo i suoi primi passi, le sue prime parole. Iniziavano i miei pensieri sul suo futuro. Ho sempre cercato di essere presente nella sua vita.

Dedicavo il mio tempo nel farle conoscere i pericoli che bisogna affrontare. Il mio lavoro impegnava molto tempo della giornata, ma io la cercavo appena avevo un attimo libero.

È cresciuta senza che me ne accorgessi.

Avevamo un rapporto idilliaco. Ricordo che quando entravo in casa, lei correva verso di me, la prendevo in braccio e la stringevo forte a me.

La vita mi ha donato questa grande gioia, io non l'ho saputa assaporare come dovevo.

Ad un certo punto il mio lavoro non andava più bene. Non ero più presente per lei, mi vedeva poco e niente, ed io non mi rendevo conto di ciò che stavo combinando.

Fino a quando sono uscito di casa e non sono tornato più. Aveva otto anni e quando mi chiedeva "Papà, quando torni?" non ho avuto il coraggio di dirle la verità. Lei è cresciuta e il nostro rapporto si è distrutto.

Non mi ha mai perdonato.

Ho sempre cercato di farle capire che avevo sbagliato, chiedevo il suo perdono. Non è arrivato. Così ho continuato a commettere errori su errori e lei si è allontanata sempre di più. Non è servito e non serve continuare a

prometterle che cambierò.

Da quando sono detenuto non mi ha mai scritto, di venire a trovarmi non se ne parla proprio. Non la condanno: è giusto che sia così.

Ma ora è giunto il momento di fare un passo serio: ricostruirò quello che ho distrutto, in maniera seria e responsabile, costante.

Come ogni genitore deve fare.

Francesco

La famiglia: vivere in semplicità sulla via del bene

Tutta la confusione che c'è intorno (droga, omicidi, rapine...) dipende, secondo me, anche dalla famiglia: quando la famiglia è sana, è meno probabile che accada qualcosa di brutto.

Ma oggi il valore della famiglia si è perso, anche per colpa della televisione che dà cattivi esempi e inganna chi la vede.

Per me l'amore della famiglia è importante.

Quando due giovani si incontrano, si innamorano, è importante amare anche le loro famiglie, mantenere ferma la fede in Dio. Se questo avviene, la nuova famiglia è forte e dura a lungo, i figli sono seguiti e non rischiano di prendere cattive strade, si vive in semplicità sulla via del bene.

Se la famiglia è sana, anche la società sarà sana.

Rocco

Carcere: dentro ogni piccola cosa ha un grande valore

Negli anni '90 ho conosciuto una ragazza che è diventata subito mia moglie. Nel 1991 è nata la mia prima figlia, poi è nato il maschietto. Eravamo una famiglia ed eravamo contentissimi. Io lavoravo e non ci mancava niente.

Nel 1999 ho commesso uno sbaglio e ho passato 20 giorni in carcere. Ho pensato molto in quei giorni e mi sono fatto la promessa di non commettere più reati. Sono tornato a casa e nel 2001 è nato il mio terzo figlio. Eravamo contenti. Gli anni passavano felici. Ora sono qui solo perché i miei cugini sono delinquenti.

Questa lontananza dalla mia famiglia ci sta facendo stare troppo male. Ma io non sono preoccupato per me: penso a mia moglie e ai miei figli, ai miei genitori che soffrono. Con mia moglie e i miei figli ci scriviamo tutti i giorni e per fortuna ci sono i colloqui tutte le settimane. I miei figli si preoccupano per me.

Quando si sta fuori, non si dà valore alle cose ma quando si sta qui dentro, ogni piccola cosa ha un grande peso. Speriamo che tutto questo finisca presto...

Felice

La forza interiore che ho scoperto qui in carcere grazie ad un amico

La mancanza di libertà non è solo stare chiuso materialmente in carcere, ma sentirmi imprigionato nei miei stessi pensieri.

Per qualche istante sogno ad occhi aperti e mi sembra di raggiungere con un passo tutti i miei obiettivi: mentre disegno, mentre faccio le piccole cose di ogni giorno.

Ma poi basta uno schiocco di dita per tornare di nuovo con i piedi per terra e rendermi conto di tutto quello che c'è intorno a me, di quello che sono e quello che diventerò.

E mi rendo conto che sono prigioniero dei miei desideri. Vorrei diventare un artista ed esprimere attraverso il disegno i miei pensieri, le mie emozioni, le delusioni e la forza interiore che non pensavo di avere e che ho scoperto qui in carcere grazie ad un amico.

Un giorno spero di diventare come lui, che c'è sempre quando ho bisogno. E come oggi lui aiuta me, un giorno sarò io ad aiutare qualcun altro ad uscire dalla sua "prigione"...

Pasquale

È bello diventare ed essere un "papà"

Nella mia vita da ragazzo non vedevo l'ora di diventare papà. Un giorno conobbi la mia compagna che era già madre ma non diedi molta importanza a questa cosa. Da quel momento, quella bambina mi chiamò "papà".

Sono nati altri figli e mi sono sforzato di trattarli tutti ugualmente. È bello quando tornano da scuola e mi raccontano cosa hanno fatto, la sera, quando mi ritiro dal lavoro, mi aspettano per fare i compiti e dopo giochiamo tutti insieme. La domenica vanno in chiesa e poi li porto al maneggio o a fare un giro. Ogni tanto mi fanno arrabbiare ma poi mi passa quando mi chiamano "papà".

Ora che sono qui, li vedo raramente perché vanno a scuola. Ma non vogliono fare i compiti senza di me e a me dispiace tanto.

Quando vengono si mettono a piangere e fanno piangere anche me. Quando uscirò, spero che tutto ritorni come prima. Non vedo l'ora di tornare a stare tutti insieme, ridere e giocare e recuperare il tempo che sono stato in carcere.

È bello, comunque, diventare ed essere un "papà".

Carlo

Padre dal carcere

Un padre per i propri figli fa qualunque cosa. Essere un papà in carcere non significa non seguire più i propri figli, ma trovare altri modi per stare vicino a loro. Mia moglie mi tiene sempre aggiornato. So che il piccolo non vuole andare a scuola per venire a trovarmi. Ma io gli dico che la scuola è importante per imparare e avere qualche opportunità in più nel lavoro.

Mio figlio più grande continua a lavorare e aiuta la famiglia. Lo ringrazio per il suo impegno.

Non vedo l'ora che finisca tutto questo per riprendere la nostra vita insieme. Io non perdo la fiducia e la speranza in un futuro diverso..!

Carmine

I pregiudizi, prigionie fuori da queste sbarre

Non sono solo prigioniero in carcere, ma molte volte lo sono anche fuori da queste sbarre, per i pregiudizi della gente. Io non do tanto peso ai pregiudizi, riesco a farmi scivolare tutto.

Fuori non mi sento sempre libero di fare quello che vorrei, così mi rifugio in discoteca per evadere, fuggire dalla realtà, non pensare a tutto quello che mi viene negato.

Quando vedo che sta spuntando l'alba, il solo pensiero di ritornare alla realtà mi fa venire l'ansia. Però mi faccio forza e vado avanti perché so che un giorno riuscirò a navigare nei mari. Mi piacerebbe diventare un nostromo e lasciare che tutti i miei pensieri prendano il largo insieme alla mia nave...

Domenico

Stare lontano dai figli è la più grande punizione

Sono un padre di due bambine di quindici anni che amo alla follia. Tutto parte da loro: sono la mia energia, il mio stimolo alla vita, la mia speranza,

il mio futuro. E non vedo l'ora di tornare insieme a loro e recuperare il tempo perso perché non vivo senza di loro.

Da quando sono qui, le vedo solo una volta la settimana: troppo poco. E non nascondo che quando faccio il colloquio con loro i ruoli si ribaltano: sono loro che mi danno coraggio, forza e consigli. Mi piace ascoltarle perché ai miei occhi sembrano più grandi, più responsabili. Quando invece dovrei essere io a dare consigli a loro. Dovrei essere il padre che dà il coraggio, la forza ai propri figli. Come faccio fuori, prendendomi cura di loro in tutto e per tutto. Solo io so quanto soffro per non essere lì con loro, sentendomi in colpa per averle, in un certo senso, abbandonate. Sentendomi inutile.

Stare lontano dai figli è la più grande punizione che si può dare ad un uomo. Ma, nonostante tutto, mi sforzo di non farglielo pesare. Non riseco a fare di più e non ho la possibilità.

Chi può farmi sentire meglio in questo luogo? Chi può capirmi veramente? Chi può dare un senso alla mia vita? Chi può darmi speranza?

Sono loro. I figli che non ci abbandonano mai, forse perché quando ero con loro ho trasmesso tutto l'amore che ho e che non finirà mai.

Dico loro grazie di tutto perché mi fanno sentire ancora un padre orgoglioso. Perché mi fanno sentire il padre che vorrei essere per loro.

Giuseppe

La famiglia è importante, il resto non conta

Da sette anni penso ai miei figli e ai miei nipoti, a quello che stanno passando. Sto male per loro. Spero in un futuro migliore per loro e quando uscirò gli farò capire che non vale la pena e che è più importante pensare alla famiglia.

Mi mancano tanto e spero che presto potremo andare al cinema, pranzare insieme, andare a divertirci al parco, fare delle passeggiate, portare i bambini alle giostre e passare tanto tempo con mia moglie.

Spiridione

Pensiero a mia figlia

Ti voglio tanto bene. Fai la brava, vai a scuola così impari a scrivere e mi scrivi una lettera, e non far arrabbiare mamma.

Mi manchi tantissimo, cuore della mia vita.

Giuseppe

A mio Figlio: mi manchi tanto

Da quando sono in carcere ho perso il rapporto con mio figlio. Lo vedo solo ogni tanto ai colloqui. Vorrei godermelo ogni giorno e stargli sempre vicino.

Non gli ho potuto dare tutto il mio amore e mi manca tanto.

Questa lontananza mi fa soffrire.

Anche se è passato del tempo, mi ricordo tutti i momenti belli con mio figlio che, ancora oggi, mi chiede sempre quando uscirò.

Lui è sempre nella mia mente e nel mio cuore, che ora è triste. Mi manca tanto.

Mi diceva sempre di portarlo a vedere la partita di calcio e quando uscirò lo porterò allo stadio e manterrò la promessa.

Alessandro

I tre mesi più belli della mia vita

Dopo un anno dal matrimonio è nato nostro figlio che oggi ha 7 anni e mezzo. Dopo la sua nascita mi sono allontanato dalla mia famiglia e sono venuto in Italia per lavorare. Il pensiero di lasciare mia moglie, mio figlio e i miei genitori era la cosa più triste. Chiamavo più volte al giorno per sapere le condizioni di mio figlio e quando ha compiuto 3 anni, lui e sua madre, mi hanno raggiunto qui in Italia per stare insieme.

Sono stati i 3 mesi più belli della mia vita. Giocavo con lui, lo portavo al parco. Una cosa bellissima e indescrivibile. I primi giorni si avvicinava e piangeva perché non mi riconosceva. Poi, in una settimana, non si staccava più da me. Si addormentava accanto a me mentre guardavamo i cartoni animati.

I guai sono cominciati il giorno in cui è scaduto il visto e dovevano tornare in Albania. Quando sono andato all'aeroporto per accompagnarli, mentre lo salutavo piangeva così tanto che è quasi svenuto. Non riesco ad andarmene. Mi si sono bloccate le gambe. Mia moglie lo teneva in braccio per farlo smettere, ma era tutto inutile. Sono uscito dall'aeroporto lasciandolo a piangere tra le braccia di sua madre.

Avevo un dolore immenso dentro di me e quando sono tornato a casa da solo non riuscivo più a starci. Mi sembrava una casa troppo vuota senza di loro.

Purtroppo l'unico ricordo che ho di mio figlio sono quei tre mesi passati

insieme. Sono e resteranno sempre nel mio cuore finchè non lo vedrò di nuovo, finchè non avrò la possibilità di riabbracciarlo di nuovo.

Klodian

Imprigionato dai rimorsi

Sono imprigionato in una realtà che non mi fa stare bene con me stesso perché vorrei stare vicino ai miei cari che, a più di settant'anni, stanno affrontando tanti problemi.

Anche se sono vivo, mi sento inutile e ogni giorno mi sento morire dentro. Vorrei tanto aiutare mia madre e vedere i miei genitori felici. Adesso mi sento imprigionato dai rimorsi che mi stanno mangiando lo stomaco perché dopo 14 anni di fidanzamento la mia ragazza mi ha lasciato. E la colpa di tutto questo è solo mia perchè non ho ascoltato i consigli che lei mi dava con amore ed io non ho seguito il mio cuore.

Solo quando ti vengono a mancare le persone che ami, capisci tutti gli errori fatti in passato...

Ma di una cosa sono sicuro: tutto questo finirà e potrò stare vicino ai miei genitori accudendoli e ringraziandoli ogni giorno di avermi dato la vita. Vorrei formarmi una famiglia e dedicarmi anima e corpo a loro con la consapevolezza di essere cambiato.

Vito

La famiglia non ti abbandona mai

Quando ero libero, mi rimprovero di non aver dedicato molto tempo ai miei figli e ai miei nipoti. Ora che sono detenuto ci penso e mi fa male adesso avere tanto tempo ma non poter stare con la mia famiglia.

Però ho capito che non c'è cosa migliore della famiglia che non ti abbandona mai. Loro stanno facendo grandi sacrifici e fanno di tutto per farmi stare bene. Quando uscirò farò cose semplici con loro: la mia famiglia si accontenta anche di vedere un film a casa tutti insieme. L'importante è esserci.

Mauro

Vorrei un carcere pieno di speranza

Ho deciso di farmi questa carcerazione prendendola con filosofia, prendendo tutte le cose positive e facendone tesoro, per arricchirmi di

nuove esperienze.

Mi piacerebbe cambiare il nome del carcere, trasformandolo in “istituto riabilitativo” per dare a chi ha sbagliato la possibilità di ricominciare una vita normale, per dare speranza.

Guardare dentro l’anima del detenuto, capire i motivi del suo gesto, dargli fiducia attraverso il lavoro, affrontare insieme i problemi.

Vorrei un carcere pieno di speranza, dignità, futuro, coraggio.

Vorrei che ci guardassero con occhi diversi e capire le nostre paure. Farci sentire meno soli. Vorrei un carcere più colorato, celle senza cancello. Sarebbe una grande scommessa e una bella rivincita. Vorrei che tutto questo non segni per sempre la nostra vita.

Vorrei svegliarmi da questo sogno, vivere da uomo libero e dare un senso vero alla mia vita.

Giuseppe

Questo posto non mi appartiene

Sono genitore di quattro figli e sono sempre stato un padre presente. Potete immaginare quello che sto vivendo a stare lontano dai miei figli, il bene più prezioso.

La sofferenza è tanta che a volte chiudo gli occhi e vedo il mio vissuto come un film: ci sono momenti belli e quelli a cui non vorrei pensare perché mi hanno lasciato delle ferite, ma che comunque fanno parte della mia vita. Anche nella sofferenza dovuta alla lontananza forzata, riesco ad essere positivo perché il legame con la mia famiglia si è rafforzato ancora di più: loro vivono per me e io vivo per loro. Ricevo moltissime lettere e anche da lontano posso seguire i miei figli nella loro crescita. Purtroppo la distanza che ci separa è tanta ma il nostro affetto ci tiene uniti e ci abbraccia sempre. Vorrei averli sempre vicino ma riesco ad incontrarli solo una volta al mese. Il giorno del colloquio è per noi un evento straordinario che vivo già dal giorno prima con trepidazione, al pensiero che potrò abbracciarli, coccolarli e tenerli stretti stretti al mio cuore. Purtroppo arriva anche il momento che devono andar via ed il mio cuore va via con loro. Che tristezza...

Nella vita troppe cose si danno per scontate. Oggi credo che, se potessi tornare indietro, mi sarei goduto ancora con più intensità gli affetti familiari, non trascurando nulla, anche se non ho nulla da rimproverarmi.

Questo posto non mi appartiene. Vorrei far ritorno a casa con la mia famiglia che ha tanto bisogno di me.

Francesco

Una giornata come tante. Sventato il suicidio di un ragazzo ed insieme la conquista del “senso” di una vita turbolenta.

Un fatto veramente accaduto nella Casa Circondariale di Bari, un contesto multiproblematico del sistema penitenziario pugliese per avere al suo interno un centro sanitario, servizi per le dipendenze e le malattie mentali. Elementi che si intrecciano con un rete di attività e servizi nell’ambito dei settori dell’Area Sicurezza e dell’Area Pedagogica.

Igor, lo chiameremo simbolicamente così, si sveglia, fa il caffè e lascia il bicchiere coperto perché non si raffreddi. Il Tunisino si alzerà più tardi e gli fa piacere fargli una gentilezza. Un modo per ricambiare la sua capacità di ascolto. Una sigaretta insieme, qualche chiacchiera e poi il Tunisino va, come ogni giorno, a lavorare. Igor preferisce restare in stanza a guardare la tv e a fare qualche gioco enigmistico. Quando il Tunisino torna, dopo la doccia, scherzano sulla tovaglia nuova e la decorazione di frutta che fa sembrare tutto così “normale”.

Già perché i due si trovano in una cella della Casa Circondariale di Bari e quella non sarà affatto una giornata normale.

Mentre decidono insieme cosa preparare per la cena, arriva una lettera: è il padre di Igor che gli preannuncia la possibilità di trasferirsi in comunità. Il Tunisino nota un cambio di umore repentino ma Igor è sempre stato tranquillo e il Tunisino, come un fratello maggiore, è il custode delle sue confidenze: nulla di che preoccuparsi.

Continuano a guardare lo sport in tv quando Igor va in bagno. Passano solo pochi minuti e il tunisino si preoccupa per via del silenzio. La porta è sbarrata dall’interno ma va giù con una spinta. Chiama soccorso, arriva il poliziotto lo tirano giù. La sorprendente lucidità del tunisino nell’affrontare quel momento tragico quanto inaspettato e l’intervento tempestivo degli agenti sono stati la salvezza di Igor.

I giorni di terapia intensiva, i continui contatti coi sanitari del policlinico di Bari, le preoccupazioni di tutti. Ma la prontezza del compagno di stanza, del poliziotto, degli infermieri e del medico di guardia in un sistema consolidato di pronto intervento hanno ancora una volta tramutato un gesto di morte in un senso di vita.

Notti insonni per il Tunisino, l’encomio ricevuto, la gioia per una vita rinata e il desiderio di incontrare un giorno il suo compagno di cella. Resta impressa nella mente del tunisino quel brutto momento, quella scena

orribile. A tutti noi rimane il valore di un gesto di solidarietà.

Anche l'agente che ha soccorso Igor è rimasto fortemente impressionato: nessuno si sarebbe aspettato un gesto simile da Igor. Come assicura l'ispettore della sezione: "Nonostante fosse una persona schiva e riservata, con poche selezionate relazioni all'interno della sezione detentiva, Igor aveva buoni rapporti con tutti, era ben integrato, desiderava lavorare e sperava di uscire al più presto". Mai nessun nervosismo, mai nessun segnale di allarme, mai nessuna segnalazione. Tutti sono rimasti allibiti. Tutti sono rimasti scossi. Nessuno se l'aspettava.

Ma, nonostante la sorpresa, come ogni giorno, nessuno si è risparmiato.

La Comandante Francesca De Musso evidenzia che, nonostante le difficoltà naturali di sistema, all'interno del reparto di Polizia Penitenziaria è presente una piena consapevolezza del collegamento a filo doppio tra la funzione di sicurezza e quella rieducativa, entrambe legate, altresì, al principio del doveroso rispetto della personalità e della dignità della persona detenuta quali presupposti imprescindibili per creare sicurezza. Valutando i dati statistici dell'ufficio, la Comandante tiene a sottolineare, il quotidiano ed importante lavoro operato in funzione di prevenzione e marginalizzazione dei rischi, rispetto al quale la Polizia Penitenziaria del reparto dà prova di essere forza viva e vitale, che partecipa a pieno titolo, con motivazione e impegno, all'assolvimento del proprio mandato istituzionale di "despondere spem", assicurare la speranza. Nel tempo non si può non ricordare che lo spirito di abnegazione del personale di Polizia Penitenziaria ha salvato più di un detenuto". Ma, come si sa, ... una foresta che cresce... non fa rumore.

Il parere del capo area giuridico pedagogico Tommaso Minervini è che oggi nel carcere esiste una consistente fetta di soggetti il cui disagio personale e sociale ha necessità di essere intercettato e seguito nel territorio ancor prima che nel carcere, come nel caso di Igor. Infatti circa un terzo della nostra utenza presenta problematiche di dipendenza, disturbi mentali, gravi esclusioni familiari e sociali. E questo pesa tantissimo anche su tutto il personale delle varie professionalità.

In conclusione, accogliendo l'invito del nostro Vescovo, attraverso la "buona notizia" dobbiamo accogliere i frammenti turbolenti dell'esistenza, quale opera di umanità nell'Anno della Misericordia. Lo dobbiamo nel carcere ma ancor più fuori, nelle comunità di appartenenza.

Mariangela Taccogna

Il senso di direzione di un cammino

Un anno fa con la santa messa di Natale, nella cappella del carcere insieme al S.E. mons. Cacucci demmo inizio al percorso della “buona notizia”.

Un sito curato dal giornalista Enzo Quarto, animato per il carcere dalla infaticabile prof.ssa Taccogna, riempita di contenuti dalle storie di tante vite.

Aderimmo con entusiasmo alla proposta del nostro Vescovo e della stampa cattolica regionale, non solo per l'autorevolezza della proposta.

Eravamo e siamo convinti che cercare il senso umano nei fatti che accadono e nei protagonisti di questi fatti, nel carcere e più in generale nella Comunità, è il senso profondo e vero del nostro agire. E della comunicazione sociale. La “buona notizia”, non come ricostruzione adolescenziale o fantastica dei fatti che accadono, ma ricerca del senso umano di essi. Cioè della verità e del senso delle cose umane.

A fronte della cronaca sensazionale, spesso artata del giornalismo quotidiano, alla ricerca del sensazionalismo ad ogni costo, la “buona notizia” in quest'anno, tra tante difficoltà di ogni genere, ha provato a ricercare il senso umano. Cioè quello vero dei fatti dell'uomo.

Così, grazie alla “buona notizia” si è potuto accendere la luce.

Il “giallo” di un tentato suicidio nel carcere di Bari, così descritto nella cronaca locale come un fatto alimentatore di sospetti e cattiverie che generano altre cattiverie è diventato, grazie alla ricerca della “buona notizia”, cioè della comunicazione sociale che cerca l'uomo, il senso umano di una vita salvata, il valore e l'impegno di persone che hanno trasmesso solidarietà, insospettabili per la cronaca locale di sensazione. Ed il senso istituzionale di un impegno difficile dei tanti uomini e donne che lavorano quotidianamente in questa Casa.

E' potuto accadere che dallo sconforto e dallo smarrimento di senso di uno dei tanti episodi che purtroppo accadono quotidianamente in questo crogiuolo di umanità, è venuto accresciuto l'orgoglio per un lavoro con e per le persone e la ripresa di un senso collettivo d'impegno.

Sono purtroppo tante nel carcere di Bari le micro storie quotidiane di disperazione, di disadattamento, di patologia del senso del vivere, con le quali quotidianamente tutti gli operatori fanno i conti ogni giorno, in intensi interventi di prevenzione e sostegno. Tra le mille difficoltà ed errori.

Allora, la ricerca, direi culturale e valoriale del “buono” è oltre una modalità

giornalistica un valore professionale per la ricerca del senso umano di quello che facciamo, ciascuno nella propria professionalità.

In un carcere dove circa un terzo delle persone presenta un carico di disagi oltre l'ordinario della vita detentiva, per problematiche psichiche, di disadattamento, di solitudine sociale, rimane l'orgoglio per tante vite custodite, tanti interventi di prevenzione svolti, ma rimane il dolore umano di tutti, quando una vita vuole a tutti i costi "fuggire", lasciando il segno di sofferenza anche in tutti gli operatori.

Nel carcere dobbiamo rinchiudere la criminalità. Questo è il compito del carcere. Ma del disagio sociale delle persone e delle loro famiglie si facciano anche carico le Istituzioni del territorio, perché è da lì che ha origine.

Questo può rappresentare la "buona notizia", il senso di direzione di un cammino.

Un cammino che ci auguriamo continui, per ricordare costantemente il senso dell'uomo e della comunità. Anche nel carcere deve esserci questo senso.

Buon Natale ed un sereno anno nuovo per tutti.

23 Dicembre 2015

di Lidia de Leonardis,

direttore casa circondariale Bari e sezione Altamura

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015
per i tipi della **MAGMA Grafic** s.a.s.
Via A. De Viti De Marco, 14-16 - 70125 Bari
tel. 080.5014906 - mobile 333.8465594
info@magmagrafic.it - www.magmagrafic.it